

RAVENNA CITTA' DAL CUORE ANTICO

UNITELEFILM

Regia: Lionello Massabrie

La lunga storia della libertà

Eccoli i braccianti... Ogni giorno - acqua o sole - dalla città alla campagna, dalla campagna alla città.

"Gli scaricanti belli" è il loro canto di protesta, Ravenna è la loro capitale.

Sul loro volto è segnata la durezza di una condizione. Nella disumana fatica di un lavoro, nella comune sorte di sfruttati, hanno conosciuto la vita collettiva, si sono educati all'organizzazione.

Così sono nate le società di Mutuo Soccorso, le cooperative, il sindacato, il partito.

Fedeli al loro ideale di libertà i romagnoli sono con Garibaldi per l'unità d'Italia, contro il governo papalino, avido e corrotto.

Ma lo sfruttatore cacciato come papa ritorna come re.

I ravennati continuano a battersi per gli stessi ideali di giustizia sociale e politica contro i governi liberali: diventano repubblicani, internazionalisti, anarchici, socialisti.

Nascono le prime forme di organizzazione:

nel 1883 la prima associazione per la difesa dei braccianti.

L'organizzazione dà fiducia e forza, anche se dure e sanguinose sono le lotte che vengono combattute.

1910: i repubblicani abbandonano le cooperative e i sindacati unitari per creare le leghe gialle.

Ma è già il tempo delle ambizioni coloniali dell'Italia: ai contadini cui si nega la terra che lavorano in patria, viene promessa una terra nel deserto della Libia.

L'opposizione alla guerra è forte e decisa, le piazze si riempiono di manifestanti, le donne fermano i treni, si distendono sui binari; i ferrovieri bloccano le macchine.

Pochi anni dopo: la settimana rossa.

Il fremito rivoluzionario scuote le Romagne e l'Italia.

Seguirono gli anni duri, gravi della 1^a guerra mondiale.

"Né aderire, né sabotare" dicono i socialisti: una parola d'ordine sbagliata che indebolisce il grande moto di opposizione alla guerra.

Terminato il conflitto riprendono le lotte.

Il grande esempio della prima rivoluzione socialista, vittoriosa in Russia, incontra nelle Romagne un fertile terreno.

Dalle grandi città industriali giungono le notizie dell'occupazione delle fabbriche.

A Livorno, il 21 gennaio 1921, nasce il Partito comunista.

Ma, il movimento - cui il Partito socialista non ha saputo dare una guida rivoluzionaria - è già in fase discendente.

La reazione fascista è scatenata per colpire gli strumenti essenziali della vita democratica, sociale e civile.

Ravenna, una città dal cuore antico. Non la città del silenzio, perduta nella placida contemplazione dei suoi tesori.

Una terra nemica dei padroni e dei prepotenti, nella quale è cresciuto un popolo che ha sempre tenuto vivo l'amore per la libertà, nella cospirazione, nel carcere, nell'esilio, nella ribellione partigiana.

Al gesto disperato dell'anarchico è subentrata la consapevolezza rivoluzionaria delle unioni.

Nell'esperienza, nella lotta, nella vita associata e nell'ardente passione politica è nato il cittadino, l'uomo politico e civile che della comunità si sente parte viva e protagonista.

2 giugno 1946 - Ravenna è la città che dà più voti alla Repubblica: 48.825 su 53.545 voti espressi, il 91%.

Dopo il miracolo

Fra città e il mare è nata la nuova Ravenna: ciminiere, silos, raffinerie. I traffici marittimi riprendono, si intensificano.

Il porto può divenire lo sbocco cui è legato grande parte del futuro della città e anche della Regione.

Ma sono gli anni del "miracolo economico":

la Democrazia Cristiana attua il suo colpo mancino ai danni della città: fa nascere una società privata che ottiene dal Governo le concessioni e i diritti di esproprio sul porto.

I socialdemocratici sposano la causa dei grandi gruppi privati. I repubblicani, sebbene dirigano il Comune, non sanno proporre una alternativa: l'anticomunismo impedisce loro di unirsi alla sinistra.

"Fra due anni - scrive la DC nel programma elettorale del 1961 - Ravenna avrà il suo nuovo, grande porto":

5 anni più tardi, è ancora tutto in alto mare.

25 maggio 1966 - Al Senato della Repubblica, tutti i gruppi approvano un ordine del giorno che impegna il governo a dare vita a un Ente portuale di diritto pubblico.

È un primo passo importante della lunga battaglia pubblicistica combattuta dai comunisti.

Il Comune potrebbe, ora, assumere una iniziativa stimolatrice. Non c'è più la vecchia amministrazione centrista, ora ci sono anche i socialisti nella maggioranza. Ciononostante il ricatto della DC riesce ad imporsi ancora. La Giunta di centro-sinistra, sebbene riconosca il fallimento della società privata, le porta soccorso concordando l'acquisto di una parte del pacchetto azionario.

I comunisti si oppongono: chiedono che si agisca per la creazione dell'Ente portuale perché l'interesse generale non venga subordinato a quello di ristretti gruppi privati; chiedono che i lavoratori del porto siano difesi dalla minaccia della privatizzazione delle banchine; chiedono la garanzia che la costruzione del porto avvenga nei termini fissati dalla legge.

(Riviera)

In questa pineta Dante trasse l'ispirazione per le pagine più belle del paradiso.

Oltre la spessa coltre dei pini 32 chilometri di litorale che anche nel pieno dell'estate restano per gran parte deserti. Meno deserto il mare, dove si levano le torri metalliche dei pozzi di metano e di petrolio. Qui le aree sono di proprietà pubblica. Sarebbe possibile un intervento serio, concreto del Comune per dare impulso all'iniziativa turistica, all'industria alberghiera.

Mentre a Cervia, l'amministrazione comunale diretta dai comunisti, prepara un piano regolatore che estende le zone verdi e impedisce le lottizzazioni immobiliari, a Ravenna, l'amministrazione di centro-sinistra, cambia il Piano regolatore; lo elude, lo snatura più volte, per consegnare - in un sol colpo - tutto il litorale alla speculazione.

Le petroliere, l'isola d'acciaio, sembrano il solo segno della civiltà, e, invece, rappresentano una perenne minaccia di inquinamento del mare, una rovina per la grande spiaggia.

La strada litoranea, il ponte sui fiumi uniti, i servizi sociali, i trasporti, le fognature, le strade, sono i maggiori problemi non affrontati dal Comune, quelli abbandonati o rinviati a chissà quando nel tempo.

Le grandi lottizzazioni avrebbero dovuto lenire la disoccupazione degli edili invece tutto è fermo. Il mercato delle arce ha subito un tracollo. Gli speculatori attendono tempi migliori.

Al lido Adriano è stato costruito un solo grande palazzo, un enorme fungo in mezzo al deserto; il monumento ad una politica che impedisce lo sviluppo del turismo.

A Cervia e Milano Marittima - su una spiaggia che è meno di un terzo di quella ravennate - si è registrato un numero di presenze tre volte superiore.

L'industria turistica è una fonte immensa di ricchezza e di lavoro. A Ravenna i turisti non mancano; ogni giorno si riversano masse compatte di gitanti da tutte le città dell'Emilia. Questo poteva essere fonte di un sicuro sviluppo. Il centro-sinistra lo ha impedito rifiutando la scelta di un turismo di massa per il turismo d'élite.

(Agricoltura)

Sino all'immediato dopoguerra il 60 per cento della popolazione è occupata nell'agricoltura. Ma poi mutano gli eventi.

Nel 1948 la DC promette che farà di ogni contadino un proprietario. Invece ha abbandonato ogni promessa di riforma agraria ed ha aiutato il padronato ad insaprire il proprio potere. Gli uomini - i giovani specialmente - cominciano a fuggire dalla terra.

La politica di rapida dei monopoli, l'azione della Federconsorzi e della FIAT, l'antidemocratica direzione dei Consorzi agrari, l'ingigantirsi di una mostruosa rete distributiva che paga 10 al produttore per vendere 100 al consumatore, hanno fatto il resto.

Una grande promessa era stata fatta dall'Amministrazione comunale di centro-sinistra: la concessione del patrimonio comunale a destinazione agricola, in proprietà a coloro che lo lavorano.

Si trattava di soddisfare una antica aspirazione e una rinnovata rivendicazione dei lavoratori della terra: comunisti, socialisti, repubblicani, cattolici. Ma, quell'impegno, solennemente proclamato nei programmi dell'amministrazione di centro-sinistra, è stato tradito.

Non si trattava di dare ad una parte di cittadini, il patrimonio di tutti. Era una operazione che favoriva il progresso e lo sviluppo di tutta la comunità: i terreni ceduti ad equo prezzo potevano trasformarsi in servizi di interesse generale di cui il comune ha urgente bisogno: acquedotti, scuole, strade, fognature, case.

Le donne sono rimaste sole nei campi, coi loro bambini e con i più vecchi. Coltivano la terra, fanno andare avanti il podere, custo-

discono i bambini, sorvegliano la casa, preparano il pranzo, la cena per sé e per gli altri.

Mentre la loro fatica è raddoppiata, il Comune non ha costruito gli asili, le scuole materne, i servizi sociali e, spesso, a Ravenna, nei mesi più caldi, nemmeno l'acqua si riesce ad avere nelle ore in cui la famiglia che lavora ne sente più urgente la necessità.

Queste lavoratrici hanno anche combattuto e lottato, a S. Alberto, Mezzano, Castiglione, S. Pietro in Vincoli, e - come tutti coloro che lottano - hanno conosciuto il carcere, le denunce, i processi, le cariche della polizia.

Siamo sui terreni di proprietà del Comune, a S. Alberto.

La palude è ritornata, i contadini sono fuggiti, le case abbandonate crollano. Il Comune poteva essere alla testa della lotta per dare la terra e i mezzi per trasformarla a chi la lavora, per il progresso civile e democratico della campagna e del Paese.

Questa landa desolata è la testimonianza più sconcertante dell'assenteismo del centro-sinistra che preferisce seguire l'esempio dell'agraria più retriva.

(Eni-Anic)

3.000 dipendenti - 2.600 operai, una schiera di tecnici e impiegati - sono i protagonisti del moderno complesso petrolchimico che tutti chiamano: "il gigante di Ravenna".

Ogni anno produce:

1 milione e mezzo di tonnellate di fertilizzanti
 100.000 di gomma sintetica
 250.000 di azoto
 60.000 di cloruro di polivenile.

E' l'azienda di Stato ENI-ANIC che sembrava destinata ad un ruolo antimonopolistico e, persino, a fare la concorrenza ai grandi colossi internazionali del petrolio.

Ma le illusioni svaniscono presto: agli... "anni ruggenti" sono seguiti gli accordi di cartello con la Montecatini, la FIAT, la Federconsorzi, e una politica di bassi salari all'interno della fabbrica.

Anche nelle assunzioni il metodo seguito è stato quello classico delle discriminazioni padronali. L'Azienda di Stato è venuta nella "rossa terra di Romagna" e la DC non vuole che gli operai crescano "rossi".

Così la discriminazione nelle assunzioni; così anche la vita dell'operaio fuori della fabbrica. Ai margini della città è stato costruito un villaggio che, sotto il bagliore delle luci moderne, non riesce a nascondere il vuoto che è stato voluto fra il cuore dell'antica città e quello della nuova classe operaia.

Oggi, di fronte all'offensiva dei monopoli, l'Azienda di Stato dovrebbe essere l'azienda pilota di una programmazione democratica, promotrice di rapporti nuovi con la classe operaia, col mondo contadino e con la piccola e media industria ravennate ed emiliana. Invece il governo insabbia la programmazione e l'ANIC piega la testa di fronte ai monopoli.

Con gli operai paga l'economia ravennate che, con la smobilitazione della SNAM, ha visto l'ANIC abbandonare i progetti di una ulteriore espansione. Pagano i contadini, col prezzo esoso dei concimi, e

l'agricoltura che vede compromesse le proprie possibilità di rinnovamento. Fagano le imprese, piccole e medie, cui l'Azienda di Stato nega l'aiuto e le basi per il loro sviluppo.

(In lotta perchè le cose cambino)

L'occupazione dell'Eridania, della Gallegari, gli scioperi all'ANI le lotte compatte dei metalmeccanici, degli edili, dei braccianti, dei mezzadri, sono la risposta democratica al centro-sinistra che impone nuovi sacrifici ai lavoratori e al Paese.

E' l'indicazione positiva di come superare la disoccupazione, le difficoltà che colpiscono le attività industriali, artigianali, agricole e turistiche.

A Roma il governo di centro-sinistra ha abbandonato ogni sia pur minima velleità riformatrice.

A Ravenna la Giunta comunale rinuncia a fare del Comune un centro propulsivo di nuove attività per l'occupazione e i salari ed è quasi completamente assente nei problemi della vita civile.

I vandali sconvolgono il volto della città. Intanto mancano opere pubbliche essenziali. Lo stesso prefetto è costretto a richiamare la Giunta comunale perchè - in piena crisi dell'industria edilizia non utilizza 1.500 milioni da tempo stanziati dallo Stato.

La città cresce all'insegna della speculazione privata; l'amministrazione comunale tollera la violazione sistematica del regolamento edilizio, il Piano Regolatore rimane lettera morta.

Donna: Come si può vivere in una città in cui l'acqua non esce mai dai rubinetti? Ogni giorno devo fare quattro scale per scendere in lavanderia coi secchi.

Speaker: Neanche negli anni del miracolo è stato costruito l'acquedotto. Il disagio, oltre che per le famiglie, aumenta ogni giorno nelle botteghe artigiane.

Un'orchestrina per Ferragosto nella Piazza del Popolo; ecco che cosa resta delle tradizioni artistiche della città di Angelo Maria ni, primo interprete di Verdi e di Wagner in Italia.

La lirica e la prosa, il teatro dialettale, sono scomparsi con la chiusura dell'Alighieri e del Rasi.

Soltanto la tenacia di alcuni appassionati mantiene in vita iniziative artistiche e culturali.

Nella città amata da Dante, da Byron, da Leopardi, nella città dove lavorò Manara Valgimigli, mancano le scuole per i ragazzi.

Il tempo libero si perde nei rivoli tradizionali del "beccaccino" e del majong, o in quelli recenti del flipper.

Mercati vecchi, superati, lasciati nel più completo abbandono.

Una rete distributiva polverizzata in oltre 2.500 imprese commerciali; un esercizio ogni 40 abitanti. Questo nuoce a tutti, ai commercianti, agli artigiani, ai consumatori.

Decine di milioni sono stati gettati nel vecchio macello, anziché costruire uno nuovo corrispondente alle esigenze di efficienza e di garanzia sanitaria.

La crisi del mercato del pesce continua e si aggrava.

Il mercato ortofrutticolo ha la sua sede in un vicolo del centro della città.

Intanto le tasse aumentano: ma non per tutti, i lavoratori a reddito fisso e il ceto medio pagano anche per i grossi evasori.

Ma se in città la vita civile è in crisi, nelle campagne le cose vanno ancora peggio: dalle strade alle fogne, dall'acqua alla luce

dalle scuole agli asili, dalle abitazioni ai servizi assistenziali.

Fiumi e canali di scolo sono divenuti enormi fogne: il Ronco, il Lamone, il canale Dismano, il Bevano, il canale destra Reno.

2 milioni e mezzo di ore di sciopero in un anno, nelle fabbriche, nei cantieri, nelle campagne.

40.000 lavoratori sono scesi in lotta per l'occupazione, per le riforme; lottano all'Eridania di Mezzano, gli operai lottano duramente; con essi è tutta la popolazione, contro il monopolio saccharifero che opprime i contadini, gli operai, i consumatori.

I profitti dell'Eridania aumentano vertiginosamente anche negli anni della congiuntura, ma il monopolio, insaziabile, vuole licenziare ancora. Nell'interesse di tutto il Paese bisogna trasferire alla mano pubblica questo monopolio.

Per uno Stato democratico perché la democrazia si affermi nelle fabbriche e nelle campagne, cresca nella società, si allarghi con l'autonomia dei Comuni e delle Provincie, con l'istituzione delle Regioni.

Lottano per l'applicazione della Costituzione della Repubblica.